

“Ecco i segreti di Provenzano”

I racconti del nuovo collaboratore

PALERMO. «Zio» era un nome troppo usato é allora avevano cominciato a chiamarlo «il vecchio». Perché vecchio lo è sul serio, ormai, Bernardo Provenzano, 72 anni compiuti il 31 gennaio scorso. È anziano anche nella latitanza (41 anni) e a settembre del 2004, cinque mesi fa, riceveva solo nei week-end, il sabato e la domenica. Perché, non si sa. Si sa invece che «Binu» è stato operato di prostata, è stato a lungo a dieta e che c'è chi lo lascia pure digiuno, lo trascura.

Parola del nuovo collaboratore di giustizia Mario Cusimano, 39 anni, che da più diventi giorni filati ormai viene ascoltato, a turno, dai pubblici ministeri Nino Di Matteo, Maurizio De Lucia, Lia Sava, Marzia Sabella e Michele Prestipino, coordinati dall' aggiunto Giuseppe Pignatone. A loro, ai magistrati della Direzione antimafia di Palermo, Cusimano sta parlando di omicidi, estorsioni, traffici di armi. E di lui, l'inafferrabile «zio», anzi «vecchio»: cinque mesi fa, in settembre, Cusimano, assieme a Stefano Lo Verso (un altro degli arrestati del blitz «Grande Mandamento», realizzato dalla Squadra Mobile, dal Ros e dai carabinieri del Comando provinciale), organizzarono un incontro proprio tra Provenzano e il boss di Villabate, Nicola Mandalà: «Provenzano in mano ce l'ha Mandalà, da due anni ce l'ha lui...», afferma il «neopentito».

Racconti che vengono verificati dagli investigatori, racconti che a tratti diventano inquietanti, specie quando Cusimano dice che dalla Francia, attraverso Salvatore Troia, proprietario di un panificio di Villabate, il gruppo di fuoco del paese aveva ricevuto venti «pezzi»: pistole, armi automatiche, calibro 38 e mitragliette, pagate 15 mila euro e con le quali Mandalà avrebbe voluto mettere a segno una serie di delitti. Il presunto boss - racconta ancora Cusimano - aveva stilato una vera e propria lista di persone da ammazzare. Una micidiale pistola della partita acquistata in Francia, una 357 Magnum, fu vista dallo stesso collaborante: «La utilizzarono per uccidere Antonio Pelicane», assassinato il 30 agosto del 2003 al confine fra i territori comunali di Palermo e Villabate. Un'altra delle vittime del gruppo di fuoco capeggiato da Nicola Mandalà fu Salvatore Geraci, assassinato il 5 ottobre scorso in via Messina Marine. I primi verbali del «neopentito» sono stati depositati dai pm. Provenzano era stato affidato, nel tempo., oltre che a Mandalà, ad altri presunti mafiosi, Ezio Fontana e a Michele Rubino. Uno dei suoi ultimi fiancheggiatori sarebbe stato però «il rappresentante mafioso di Ficcarazzi»; Stefano Lo Verso: «Parlando dello spessore di costui - racconta Cusimano - ricordo che Fontana mi disse che Lo Verso non era in grado nemmeno di nutrire a sufficienza il Provenzano. Fontana mi disse, chiaramente ironizzando, che b teneva a digiuno». Ironia a parte, dice il collaborante, Provenzano è stato a lungo a dieta forzata: «Nel periodo antecedente al suo intervento alla prostata - continua infatti Cusimano - mangiava gesti solo cibi delicati, in particolare pesce o verdura, ma dopo l'intervento la sua dieta è tornata normale». Parole che trovano conferme in dati di fatto, dell'alimentazione di «Binu», infatti, avevano parlato, in un'intercettazione ambientale, Lo Verso con un altro degli arrestati, Giuseppe Comparetto: «Si mangia persino i vermi», aveva detto il primo, riferendosi alla capacità di resistenza del boss, che sa sopravvivere e adattarsi, nonostante l'età e gli acciacchi, anche a condizioni quanto mai difficili. Dell'operazione alla prostata subita da Provenzano aveva già parlato un altro pentito, Nino Giuffrè, detto Manuzza. E in

una delle intercettazioni ambientali dei colloqui tra Mandala e Ciccio Pastoia, boss di Belmonte Mezzagno, arrestato pure lui, il 25 gennaio scorso, e poi suicidatosi in carcere, si parlava di un misterioso «dottore» che andrebbe a trovare Provenzano, nel suo rifugio segreto. Una persona importante o un medico? Le indagini sono in corso. Attorno allo «zio», anzi al «vecchio», gli investigatori: cercano di fare sempre più terra bruciata.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS